

«Infettato un italiano su sei» Giù il numero dei ricoveri ma allerta Abruzzo e Marche

I DATI

ROMA Chi ha bisogno di cure mediche ed è in lista di attesa per un intervento chirurgico dovrà pazientare ancora un po'. Secondo i nuovi dati settimanali dell'Istituto Superiore di Sanità il tasso di occupazione in terapia intensiva, seppure in calo, è ancora al 13,4%, la settimana prima al 14,8%. In sostanza, qualche posto letto in più comincia a liberarsi, ma non dappertutto.

LE REGIONI

In alcune regioni, come nelle Marche, si ha un tasso di occupazione delle terapie intensive pari al 23,9%, a seguire Friuli Venezia Giulia (22,3%) e Lazio (16,1%). Resta alta l'attenzione anche per i reparti di area medica: in Abruzzo si tocca il 37,3% di occupazione dei posti letto. Noto la difficoltà a curare gli altri malati anche in Sicilia (35,6%) e in Liguria (35,5%). Il valore dell'indice di trasmissibilità Rt sta però scendendo, ora è a 0,89 (la scorsa settimana a 0,93). Sembra incoraggiante, anche se ancora resta alto, il valore dell'incidenza dei casi: 962 per 100mila abitanti, rispetto a 1.362 della scorsa settimana. Nonostante fino all'altro giorno le mascherine fossero obbligatorie anche all'aperto, il vi-

rus ha proseguito la sua corsa senza sosta. E alla fine, la stragrande maggioranza della popolazione ha dovuto fare i conti con l'infezione. Con oltre 10 milioni di guariti, almeno 1 italiano su 6 ha così preso il Covid. «Il virus ha colpito quasi il 15 per cento della popolazione - spiega Massimo Andreoni, direttore di Malattie infettive del Policlinico Tor Vergata di Roma e direttore scientifico della Simit (Società italiana di malattie infettive e tropicali) - Questa infezione è altamente diffusiva. Ma l'effetto favorevole è che la numerosità dei pazienti colpiti dal Sars cov 2 ha aiutato a generare un'immunità diffusa. Questo serve a contenere la circolazione del virus e ad evitare che ci siano casi gravi tra i pazienti fragili. Ricordiamo che l'immunità naturale non protegge al 100 per cento dalla reinfezione, ma la rende meno probabile. I dati testimoniano anche come la mortalità rimanga ancora alta e quindi è presto per abbassare la guardia». A preoccupare c'è poi la maggiore diffusività del virus: in Italia il 31 gennaio la variante omicron risulta predominante (al 99,1%), con una variabilità regionale tra il 95% e il 100%, mentre la delta era allo 0,9% del campione esaminato.

LA SOSTITUZIONE

«Di fatto i dati confermano ulteriormente il trend di sostituzione progressiva della delta - spiega

Mauro Pistello, ordinario di Microbiologia e Microbiologia clinica all'Università di Pisa, vicepresidente della Società italiana di Microbiologia e tra i fondatori della rete di sequenziamento dell'Istituto Superiore di Sanità - Nel precedente monitoraggio sui campioni refertati 15 giorni prima, la percentuale era del 5 per cento. Ora si registra sotto l'1 per cento». Ma si tratta di un campione di 2200 casi. Nella realtà i contagi potrebbero essere maggiori. «Non dimentichiamo che in alcune regioni sono stati sequenziati pochi casi. C'è un cambio di strategia anche rispetto al numero dei tamponi, che si è ridotto molto. Probabilmente ormai si vanno a cercare solo i sintomatici». Non è il momento, insomma, per cantare vittoria. «Bisogna continuare a rispettare tutte le misure adottate dal governo - mette in guardia Pistello - È probabile che in autunno in qualche modo possa riprendere un'altra ondata, come tutte le altre infezioni respiratorie. Continuiamo a vaccinare, non dobbiamo farci trovare in affanno».

Gra. Mel.

**L'INFETTIVOLOGO
ANDREONI: «L'ALTA
PERCENTUALE DI
CONTAGIATI HA AIUTATO
A GENERARE
UN'IMMUNITÀ DIFFUSA»**



Una donna si vaccina



Peso: 29%



Terapia intensiva del Policlinico Tor Vergata a Roma (foto ANSA)



Peso:29%